

Intervento straordinario nel Mezzogiorno: due giorni di convegno del Rotary

La Cassa che non c'è più

Fra rimpianti e critiche il sud entra in Europa

UN'OCCASIONE quasi perduta, riacciuffata per i capelli nel finale della seconda giornata di lavori. Questo, in sintesi, il risultato del convegno organizzato dal Rotary, mercoledì al Corisa di Tramariglio e ieri all'università, sul *Contributo dell'intervento straordinario nello sviluppo delle politiche regionali europee*, moderato da Ubaldo Gerovasi, presidente del Rotary club Sassari, e presieduto da Gianni Gasbarrini Fortuna, governatore del distretto Lazio-Sardegna.

Senza gli interventi di Massimo Annesi e di Sergio Zoppi, presidenti di Svimez e Formez, e le conclusioni di Matilio Brigaglia — che ha saputo giocare sulle strane coincidenze e ricorrenze fra argomento del convegno e vita di Antonio Segni e di Francesco Spun Satta — il convegno si sarebbe risolto in un coro generale di rimpianti per quando c'era la famosa Cassa. Asettica, acritica, e quindi assolutoria, è stata la storia della Cassa nella ricostruzione di Ma-

rio D'erme, ex direttore centrale dell'Agensud, cioè della versione della Cassa dopo il suo scioglimento del 1984. Addirittura D'erme ha fra l'altro attribuito a un certo Vochting e datato al 1955 l'uso del binomio "questione meridionale": una paternità che, nella terra di Gramsci può aver irritato qualcuno. Mentre Rosario Solima, direttore generale delle politiche regionali della Commissione Cee, si è lamentato perché senza Cassa è costretto a trattare con una moltitudine di enti, come sono le regioni.

Ma nello scorcio finale, ieri dopo il coffee break di mezzogiorno, finalmente è emersa una visione molto più vicina alla storia reale del nostro paese. In particolare nella relazione di Sergio Zoppi, attento studioso della questione dal punto di osservazione privilegiato costituito dal Formez. Zoppi ha diviso la storia della Cassa in tre periodi: «Dal 1950 al '65 il periodo di forte sviluppo, di uscita dalla miseria e dall'isolamento: dal '65



al '75, in cui si è agito con sufficiente capacità, e dal '75 in poi, quando si è riusciti a fare solo alcune cose utili». Ma poi ha datato la crisi della Cassa a molto prima, ricordando l'allargamento delle competenze a settori come l'industria, avvenuto nel 1957, senza che all'interno dell'ente esistessero professionalità e cultura per agire anche su questo terreno.

E poi venne l'era del turismo, della formazione professionale degli ospedali. E' qui, anche se questo Zoppi non l'ha detto, che già all'inizio degli anni sessanta nasce il carrozzone clientelare che tutti conoscono. Poi Zoppi ha parlato dell'abolizione dei criteri di efficienza e professionalità utilizzati nei primi anni per le assunzioni, «con l'immissione nel-

La presidenza del convegno organizzato dal Rotary Club nell'aula magna dell'università

l'ente di 600 persone provenienti dai disciolti enti inutili, o della «politicizzazione degli amministratori», nel senso del loro «passaggio da dirigenti a portavoce dei diversi politici di riferimento».

Che fare dunque? Intanto il 18 aprile c'è il referendum abrogativo dell'intervento straordinario nel mezzogiorno, di cui nessuno nell'occasione ha parlato. E poi, come dice ancora Zoppi «la storia della Cassa per il Mezzogiorno è importante per evitare di commettere di nuovo gli stessi errori». Da un parte «il problema non è più quello di uscire dalla miseria» e quindi non è utilizzabile nemmeno l'esperienza positiva di quei primi anni, e dall'altra bisogna lavorare «per la costruzione di una società competitiva che sappia autogovernarsi: non serve più una forte botta dal centro, ma un supporto progettuale alle decisioni autonome». Come a dire: l'era degli interventi straordinari è definitivamente finita.

R.M.

